

LOTTA CONTINUA



ABATO
EBBRAIO
1973

re 50

NELLA CITTÀ DELLA FIAT ALLA PIÙ SPUDORATA PROVOCAZIONE PADRONALE E POLIZIESCA RISPONDE LA PIÙ MATURA E POTENTE INIZIATIVA OPERAIA

Mentre i gravissimi fatti di Torino sono scomparsi dalle cronache della stampa, coprendo con un vergognoso silenzio l'inaudita montatura poliziesca contro Lotta Continua, si va sviluppando un'azione di solidarietà e di difesa politica di cui la dichiarazione che ieri è stata firmata da antifascisti dirigenti politici e sindacali, studiosi, come Antonicelli, Colletti, Foa, Lombardi, Parri, Quazza, Revelli, Terracini, Trentin, è la più significativa espressione. Un appello per la libertà di Guido Viale e contro la montatura poliziesca sta raccogliendo le adesioni di tutti gli ambienti culturali, politici e sindacali antifascisti (domani sarà pubblicato il primo elenco di adesioni).
Quello che è avvenuto a Torino — all'indomani dell'assassinio del compagno Franceschi a Milano — dimostra non solo che la polizia di Andreotti non ribadisce la propria licenza di uccidere, ma che, nella città in cui forte è l'autonomia operaia, il fermo di polizia è già massicciamente respinto, contro i picchetti operai come contro l'azione politica quotidiana dei militanti della sinistra. A nulla varrebbe un'opposizione alla legalizzazione del fermo di polizia, senza la lotta tenace e rigorosa in tutte quelle situazioni in cui nei fatti il prepotere dello stato di polizia cerca di imporsi.
La libertà per Guido Viale è l'obiettivo primo da raggiungere. La liberazione di Guido Viale deve rovesciare una persecuzione esplicitamente tesa a ridurre un dirigente politico, a ridurre al silenzio e all'impotenza la forza delle sue idee e la coerenza del suo impegno attivo; e deve costituire la condizione decisiva per rovesciare una provocazione mostruosa che ha colpito nel bersaglio i giovani compagni antifascisti e comunisti. Della provocazione contro Guido Viale hanno voluto fare l'anello forte di una catena repressiva destinata ad allargarsi a dismisura. La provocazione intollerabile contro Guido Viale è l'anello da spezzare, per infrangere l'intera catena. Libertà per Guido, libertà per tutti i compagni colpiti.

Libertà per Guido Viale

Guido Viale, studioso e militante della sinistra italiana, è stato arrestato a Torino e gravato di pesanti imputazioni. Non per la prima volta che contro Guido Viale si costruiscono montature poliziesche e giudiziarie, a volte miseramente crollate non appena che egli abbia dovuto subire mesi di carcere, una volta conclusa con una condanna a diciotto mesi con l'imputazione di essere responsabile morale di un movimento politico.

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Guido Viale perché possa riprendere il suo posto di studio e di lotta.

- Franco Antonicelli
- Lucio Colletti
- Vittorio Foa
- Riccardo Lombardi
- Ferruccio Parri
- Guido Quazza
- Nuto Revelli
- Umberto Terracini
- Bruno Trentin

Viale è in condizioni di salute molto precarie, tali che ogni periodo di carcere non può che aggravare il suo stato procurando pena e apprensione in coloro che lo stimano e gli sono vicini.
Guido Viale, autore di analisi sulla società italiana ed europea contemporanea che danno di là dei consensi o dei dissensi che esse possono suscitare, un contributo notevole al pensiero politico e sociale avanzato, si vuole colpire con l'ingenuità e lo studio, quando questi sono nutriti di volontà politica.
Speriamo la nostra protesta contro questo nuovo tentativo di costringere al silenzio chi ha qualcosa da dire di nuovo e vuole cambiare la realtà.

TORINO - Sciopero articolato, Agnelli blocca le linee, un corteo di 15.000 spazza Mirafiori - Gli operai commentano: "QUESTO SI' CHE E' LOTTARE"

Dalla Lancia, in corteo con le bandiere rosse

TORINO, 2 febbraio
I 40-50 mila operai che ieri tra la mattina e il pomeriggio hanno riempito di enormi cortei Torino e la provincia, sono tornati in fabbrica con la volontà di tenersi le officine e prendersi le piazze. Stamattina gli operai della Lancia di Chivasso hanno deciso di portare fuori dai cancelli la forza che hanno accumulato con scioperi riusciti al cento per cento e con i cortei interni: in mille si sono diretti verso il centro di Chivasso dove era stato indetto un comizio con un corteo pieno di bandiere rosse, che aveva in testa uno striscione con su scritto «o contratto o rivoluzione».

autonomamente lo sciopero. La direzione Fiat, come al solito, è ricorsa all'arma ricattatoria della messa in libertà mandando a casa le linee a monte e a valle.

Mirafiori: gli operai si prendono la fabbrica

«Questo sì che è lottare»: la frase era sulla bocca di tutti gli operai che uscivano dalla Fiat Mirafiori dopo aver spazzato tutte le officine con un corteo che ha raccolto 15 mila operai delle Carrozzerie, delle Meccaniche e delle Presse.

La lotta oggi è cominciata prestissimo, contrapponendo gli operai, rafforzati dagli enormi cortei esterni di ieri, alla direzione Fiat decisa alla provocazione e allo scontro aperto pur di non far passare l'articolazione, proclamata a partire da oggi.
Alle 7 di stamattina sono scesi in sciopero gli operai delle Presse, bloccando completamente le officine e facendo un picchetto agli uffici degli impiegati. La polizia è accorsa con un gruppo di fotografi e ha cercato di intimidire, ma si è ritirata prontamente di fronte alla decisa risposta degli operai.

Alle 8 è incominciata l'articolazione alle Carrozzerie. Contrariamente alle previsioni ottimistiche del sindacato, lo sciopero articolato non è stato accettato dalla Fiat, che alle 9, al termine della prima ora di fermata, ha bloccato le linee. Gli operai for-

mando un corteo che raggiungeva i 6000 sono subito usciti dopo le 10 dalla porta tre, e sono andati alle Presse entrando dalla porta 17. Unitosi ai compagni delle Presse, il corteo è passato alle Meccaniche, dove 15 mila operai si sono ritrovati tutti insieme: una fiumana che non ha trovato ostacoli sul suo cammino perché gli stessi guardiani hanno spalancato i cancelli per evitare che venissero travolti. E' stato il più grosso corteo visto a Mirafiori in questi ultimi anni.

E poi la lotta è continuata nei diversi settori: parte degli operai è tornata alle Carrozzerie continuando i cortei interni fin dopo l'entrata del secondo turno, nonostante che la Fiat verso le 12 avesse messo tutti in libertà. Un corteo partito dalle Presse, prima della mensa, ha bloccato (Continua a pag. 4)

ROMA - Alberto Guerrisi, proletario, condannato a 15 mesi

Faceva propaganda nel suo quartiere sull'assassinio di Milano: i poliziotti l'hanno picchiato e arrestato, i giudici hanno fatto il resto

ROMA, 2 febbraio
Alberto Guerrisi, anni 26, ex operaio alla UPIM, ora disoccupato al collocamento, è stato condannato oggi dalla III sezione del tribunale di

Roma a 15 mesi di galera. Una settimana fa il compagno Guerrisi, che ha il torto di essere un militante rivoluzionario, faceva propaganda tra i proletari del suo quartiere (Primavalle) sull'assassinio del compagno Franceschi a Milano. Stava vicino a dei cartelli, aveva un megafono in mano. E' bastato per far piombare nel quartiere sei poliziotti armati di mitra, che mentre terrorizzavano la gente con le armi puntate si portavano via il compagno Alberto picchiandolo selvaggiamente. Oggi la III sezione del tribunale, giudice Carnevali, P.M. Silvana Jacopino, non ha fatto che dare la degna e logica conclusione giudiziaria a quell'atto di pura sopraffazione poliziesca.

pestando a sangue. Lesioni, perché avrebbe dato un morso al dito di un poliziotto, come ha testimoniato l'agente Palma Franco, che si è presentato in tribunale, dopo una settimana, con un dito ancora sanguinante (la prognosi che gli era stata fatta è di un giorno!). Non è necessario insistere: basti dire che il P.M. ha chiesto 15 mesi per oltraggio, resistenza, e lesioni, e il giudice ha dato 15 mesi per oltraggio e resistenza. Le lesioni non potevano essere imputate per «difetto di querela». Il tocco finale di questa esemplare vicenda lo dà la frase con cui il giudice ha irrimediabilmente condannato il compagno Alberto: «e poi — ha concluso — non era nemmeno un commesso dell'UPIM, ma un operaio».

Riguardo alla perizia compiuta mercoledì sul corpo di Luigi Manconi, si è saputo con certezza che il proiettile profondamente conficcato nella carne è stato estratto a fatica, che Manconi ancora oggi non riesce ad usare le gambe e, cosa più importante, che la traiettoria del proiettile è — lungi dall'essere un rimbombo — è diretta dall'alto verso il basso (come potrebbe essere da un balcone del primo piano di corso Francia).
Da voci raccolte in ospedale si è saputo inoltre che la polizia ha sparato la voce che ci fossero tre poliziotti morti e sulla base di questo ha cercato di intimidire e far parlare le persone piantonate in ospedale,

Si sono presentati, quei poliziotti, con l'aria innocente a spergurare che non avevano armi e che sono stati aggrediti. Naturalmente non è servito a niente che due proletarie di Primavalle testimoniassero il contrario, chiedendo agli sbirri se quei mitra che tenevano puntati addosso alla gente a loro sembravano barattoli di conserva.
Il compagno Alberto è stato accusato di oltraggio, resistenza, e lesioni. Oltraggio perché avrebbe preso a male parole i poliziotti, e perché stava vicino a cartelloni oltraggiosi per l'onore della polizia. Resistenza, perché si sarebbe ribellato dentro l'auto che lo portava via contro i poliziotti che da un bel po' lo stavano

Come è stata costruita la montatura contro Lotta Continua

TORINO, 2 febbraio
Alle due di notte di sabato il giovane Carlo Costanza viene interrogato alla presenza di un legale d'ufficio, che a quell'ora era nei locali della Questura, lo stesso avvocato Lo Greco nominato dalla questura per assistere e coprire le perquisizioni nelle case dei compagni. Costanza aveva chiesto, come era suo diritto, la presenza di un avvocato di sua fiducia. La questura glielo ha negato. Poi ha cominciato l'interrogatorio durato tutta la notte a suon di schiaffi e minacce. Ad un certo punto Costanza è stato messo davanti alla finestra aperta mentre gli gridavano che potevano fare quello che volevano.
Le cose che la questura voleva che Costanza firmasse erano, oltre alla conferma di un elenco di nomi, che Guido Viale era il rappresentante in Lotta Continua della «linea dura» e che era venuto apposta da Roma per organizzare l'azione, in questo aiutato dal compagno Antonio

Miccichè, giovane operaio della Fiat. Ottenuta con la violenza e l'illegalità questa firma, a questo punto la questura cerca un avallo con il compagno Andrea Gobetti. Il compagno viene picchiato a sangue in tutte le parti del corpo, brutalizzato per tutta la notte, ma non dice una parola. I familiari che lo vedranno dopo due giorni stenteranno a riconoscerlo talmente è sfigurato.
La notte di sabato centinaia di poliziotti la passano a fare sparire le prove della tentata strage. La domenica gli arresti, tra cui quelli di Viale e Miccichè. Durante gli interrogatori, sia Viale che Miccichè, hanno saputo fornire, come d'altra parte gli altri compagni, oltre ogni dubbio, con decine di testimoni, la loro estraneità ai fatti addebitati. Il compagno Viale oltre a fornire un minuzioso resoconto della sua serata, ha fatto nel corso dell'interrogatorio una lunga dichiarazione politica in cui afferma che la questura di Torino ha ordito

Milano - Oggi alle 10 dalla Bocconi
I FUNERALI DEL COMPAGNO FRANCESCHI
A pag. 4 l'articolo sull'inchiesta.

1 febbraio 1973 - La classe operaia di Torino: CONTRO LA DITTATURA PADRONALE IN FABBRICA CONTRO LA DITTATURA POLIZIESCA NELLA SOCIETÀ



Sulmona - PICCHETTI DURI E SCIOPERO RIUSCITO IN DUE FABBRICHE DIFFICILI

SULMONA, 2 febbraio

Questa mattina all'ACE di Sulmona il primo turno ha risposto al licenziamento repressivo di 3 operai: nel clima di terrore instaurato dentro la fabbrica dalle spie del diret-

tore Fonsi, dai suoi scagnozzi e dalla polizia intervenuta con 3 gazzelle e una ventina di carabinieri pronti a 500 metri dai cancelli, hanno scioperato il 60 per cento degli operai, rispetto al 20 per cento che è la per-

centuale normale in questa fabbrica-caserma. Le operaie sono andate in macchina fino ai cancelli della Fiat che dista appena 2 km. Qui lo sciopero del primo turno è riuscito al 90 per cento; solo pochi impiegati e qualche crumiro sono entrati, arrivando alla fabbrica alle 4 di mattina.

Alle 7.30 una parte degli operai della Fiat e dell'ACE sono tornati al piazzale dell'ACE per fare picchetto al turno giornaliero delle 8, ma una cinquantina di crumiri sono sfilati tra i fischi degli operai sotto la protezione della polizia. Il nazista Gaebler, spalla destra del direttore Fonsi, che era andato a cercare di « ragionare » con gli operai si è beccato un calcio e si è ritirato tra i fischi e le grida di « boia fascista ». Alle 9 c'è stato un corteo di macchine per le vie di Sulmona: qui una compagna del collettivo operai studenti è stata minacciata dalla polizia che le ha sequestrato i volantini. La polizia ha continuato ad interrogarla prepotentemente fino a quando un gruppo di operai non gli ha fatto cambiare idea. Al secondo turno davanti all'ACE c'erano ancora gli operai dell'ACE e della Fiat del primo turno, e alcuni studenti.

PRIMA MANIFESTAZIONE DEI METALMECCANICI A UDINE

UDINE, 2 febbraio

Una classe operaia numericamente scarsa, divisa in piccole fabbriche, priva di grandi tradizioni di lotta, ha conquistato nel corso della lotta contrattuale una forza e un entusiasmo, una volontà di lotta che si è espressa oggi per la prima volta in piazza. La manifestazione ha unito oltre

1.500 metalmeccanici della provincia, e circa 600 studenti. In testa gli operai della Bertoli, i più colpiti dalla repressione (oggi 25 operai vengono processati per corteo non autorizzato e uso indebito di segnalazioni acustiche) poi la Solari, la Safau, la Metallurgia friulana, la Metalstruttura, la Salvadoro, la Milan Orion e altre fabbriche metalmeccaniche della bassa friulana sono sfilate tra un rullio incessante dei bidoni battuti a tutta forza. La manifestazione di oggi sta a segnare una crescita della lotta che si incomincia a verificare nella pratica dei picchetti duri.

4000 OPERAI E STUDENTI IN CORTEO A MODENA

MODENA, 2 febbraio

Nonostante la pioggia scrosciante più di 4.000 compagni hanno partecipato al corteo dei metalmeccanici contro la rottura del contratto, a cui hanno aderito oltre agli studenti medi e universitari, tipografi, lavoratori a domicilio e altre categorie in lotta per i contratti. Lo sciopero, riuscito totalmente nelle fabbriche, un po' meno nelle scuole, ha assunto un significato particolare di risposta alla serata alla SAI, alla smobilitazione alla Di Tomaso, ai licenziamenti e denunce contro dei sindacalisti esterni per un'assemblea alla Fiat, all'intervento della polizia alla Palma di Carpi e contro i picchetti della Fiat.

Dalle zone industriali più vicine sono giunti due cortei operai che si sono fusi agli studenti che li attendevano. Insieme hanno percorso le strade della città urlando continuamente slogan contro la licenza di uccidere della polizia, contro il governo e i fascisti.

Per la manifestazione di Roma sono previsti il doppio di pullman rispetto alla manifestazione del '69.

SINGER - La ristrutturazione passa attraverso 254 licenziamenti

Contro il provvedimento scioperano gli operai

MONZA, 2 febbraio

E' ormai diventato un ritornello di una monotonia impressionante, la scusa con la quale i vari padroni giustificano il licenziamento dei lavoratori nei momenti più caldi delle lotte operaie. Alla Singer di Monza sono stati in questi ultimi giorni licenziati 254 persone appartenenti al personale esterno di vendita, composto di 1.600 lavoratori. Questo provvedimento testimonierebbe particolari difficoltà finanziarie della azienda, costretta, a causa delle precarie situazioni del mercato, a ristrutturarsi al suo interno. Ma la realtà è ben diversa: come si legge in un comunicato diffuso dai lavoratori, la Singer ha praticamente il monopolio delle vendite di macchine da cucire in quanto altre concorrenti

come la Borletti e la Necchi hanno indirizzato le loro produzioni verso altre direzioni. Inoltre c'è da rilevare che la Singer non ha capitale solamente italiano ma è sorretta anche da ingenti finanziamenti americani che gli permettono di espandersi in diversi settori: macchine da cucire, elettrodomestici, attrezzature di ufficio, servizi di elaborazione elettrocontabile e nella strumentazione di controllo. Nonostante questo, la Singer ha programmato oltre ai licenziamenti, la chiusura di 46 negozi e di 33 zone di vendita. I lavoratori dell'azienda monzese sono da tempo in lotta per alcune rivendicazioni interne riguardanti l'eliminazione del turno di notte e la ventilata messa in cassa integrazione di 450 operai.

MILANO - 11 dipendenti licenziati dall'editore nero Rusconi

Gli operai rispondono con scioperi e assemblee in fabbrica

MILANO, 2 febbraio

L'escalation della provocazione dell'editore nero Rusconi continua a ritmo incalzante: da ottobre ad oggi ha preso tutta una serie di iniziative tese a fiaccare la lotta operaia. Dopo aver cercato inutilmente di reprimere qualsiasi forma di organizzazione all'interno della fabbrica, trasferendo alcuni lavoratori, ha iniziato un metodico smembramento della sua azienda in tanti piccoli gruppi nominalmente autonomi, cambiando così il contratto e facendo scendere il numero dei dipendenti al di sotto dei limiti previsti dallo statuto dei lavoratori. Oggi Rusconi è passato dalle minacce alle denunce e ai licenziamenti: sono di quindici giorni fa le denunce nei confronti di cinque sindacalisti rei di aver distribuito volantini altamente lesivi della personalità dell'editore, mentre è di ieri la notizia del licenziamento di undici lavoratori a causa — dice un comunicato della direzione — di riorganizzazione aziendale.

Contro queste manovre i lavoratori della Rusconi hanno scioperato oggi astenendosi dal lavoro per due ore ogni turno e indicando assemblee interne in fabbrica e in azienda.

Licenziato un delegato alla Fiat di Vado Ligure

GENOVA, 2 febbraio

L'operaio Angelo Damiani, delegato di fabbrica alla Fiat di Vado, è stato licenziato dalla direzione proprio alla vigilia dello sciopero di tutte le fabbriche Fiat. Damiani è ricoverato all'ospedale di Savona perché un crumiro, spia della direzione, l'ha spinto facendolo cadere. La tensione creata dal provvedimento fascista della direzione contro uno degli operai più combattivi è altissima: il compagno Damiani deve tornare in fabbrica, i crumiri devono essere spazzati via.

Un'altra pesante condanna contro "l'Ora" di Palermo

PALERMO, 2 febbraio

Il compagno scrittore e giornalista Felice Chilanti, è stato condannato ad un anno e due mesi senza condizionale, per diffamazione a mezzo stampa ai danni dell'on. Giovanni Gioia e dell'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, per un articolo scritto dopo l'uccisione del procuratore capo della repubblica.

Assieme a Chilanti è stato condannato anche il direttore del giornale "l'Ora", Etrio Fidora, a dieci mesi (pena sospesa).

Nell'articolo incriminato, apparso anche su Paese Sera, si parlava di un fatto accaduto nel 1962, quando un consigliere comunale era stato « consigliato » di votare, per la elezione a sindaco, per Salvo Lima da due individui non meglio identificati. In sede di appello il Chilanti ha affermato tra l'altro che a raccontargli questo fatto (vedi Lotta Continua dell'8 luglio 1972) era stato l'on. Vin-

cenzo Carollo (D.C.), ma il giudice ha ritenuto « influente » la testimonianza del sen. Carollo.

A quanto sembra il P.M. avrebbe detto al direttore dell'Ora: « Io e lei sono più di un dio, perché dio può togliere la vita, ma io le posso togliere la libertà ». I legali di Chilanti e di Fidora hanno già presentato ricorso in cassazione.

Questa condanna segna un'altra tappa nella vendetta-repressione contro il giornale di sinistra, già duramente colpito dalla precedente condanna inflitta a Etrio Fidora, sospeso per un anno dalla professione giornalistica e condannato ad un anno di reclusione senza condizionale, per un articolo sul « negriero » Lercara Friddi Giovanni Ferrara, mostrando ancora una volta, se ne fosse bisogno, quale politica ruffiana-fascista persegua il governo dreotti, che non a caso allinea tra sue fila i più illustri esponenti degli anni « ruggenti » di Palermo.

Genova - Un operaio muore sotto le "cure" del manicomio di Cogoleto

GENOVA, 2 febbraio

Il pretore di Voltri, Lalla, ha aperto un'inchiesta per stabilire le cause della morte di Mario Gaggero, un operaio ferroviere di 35 anni. Gaggero si era fatto spontaneamente ricoverare nell'ospedale psichiatrico di Cogoleto il 20 gennaio. Il 26 gennaio sul suo corpo venivano riscontrate due ustioni rettangolari: una sul fegato, una sulle reni. Stando alle prime voci l'operaio soffriva anche di insufficienza epatica e renale. Le cure sarebbero consistite nell'applicargli più volte borse di acqua bollente. Pochi giorni dopo Gaggero moriva per blocco renale. Forse la morte è stata provocata proprio dalle ustioni, sta di fatto che l'operaio è stato più

volte sottoposto a questa tortura credibile per puro sadismo. Il direttore dell'ospedale psichiatrico di Cogoleto, si è « trincerato dietro il riserbo stretto ».

Non è la prima volta che un operaio è morto « in circostanze non certe » e che sul suo corpo venivano riscontrate ustioni. Bianca Verso morì nello stesso modo che tempo fa, sotto le cure dello stesso ospedale di Cogoleto.

Genova

MUORE SCHIACCIATO UN OPERAIO DELLA DITTA ITALSIDER

GENOVA, 2 febbraio

Un operaio di una ditta milanese, la Rocchi, che ha in appalto dei lavori di costruzione all'Italsider, è morto schiacciato sotto un portellone ferro che stava per essere scaricato da un camion, giovedì alle 14, nell'area della cokeria. L'impianto di caniche di Campi ha fatto 2 ore di sciopero al 3° turno. Oggi c'è un'ora di sciopero in tutta l'Italsider dalle 10 alle 11.

TORINO

Domenica 4 febbraio, alle ore 9.30, nella sede di corso San Maurizio 27, coordinamento operaio di tutte le fabbriche di Torino e cintura. Sono invitati i simpatizzanti e i militanti di Lotta Continua e del gruppo Gramsci.

Vietnam - La commissione militare ha iniziato i lavori

combattimenti nel sud non sono ancora cessati



tutti gli sforzi messi in atto da... hanno impedito in questi giorni il funzionamento della commissione militare quadripartita. La prima sessione è avvenuta oggi a Saigon; hanno partecipato i capi delle quattro delegazioni assieme al loro vice. Non era rappresentata dal compagno Le Quang Hoa, vicedirettore del ufficio della guerra politica, assistito da Luu Van Loi; il Fronte nazionale di liberazione, dal compagno Tran Tra, comandante dell'ufficio centrale dell'FNL, assistito da Dang Van gli Stati Uniti erano rappresentati dal generale Gilbert Woodward, assistito dal generale Wickham; i sudvietnamiti dal generale Dzu, con l'assistenza del generale Phan Hoa Hiep. In questa prima sessione, dopo la presentazione delle petizioni e delle richieste, si è iniziata la discussione dei problemi collegati al cessate il fuoco. Finora non è stata alcuna notizia in proposito. Oggi l'attività militare nel Sud Vietnam ha registrato un'ulteriore ridu-

zione. Ma progressi più decisi si avranno probabilmente con lo sviluppo dei lavori della commissione quadripartita, da cui dipende il funzionamento della commissione internazionale di controllo formata da Ungheria, Polonia, Canada e Indonesia. Nessuna novità di rilievo, finora, sul fronte diplomatico. Mentre prosegue il «raid» del vicepresidente USA Spiro Agnew in Indocina, per perfezionare la santa alleanza con tutti i governi fantocci della penisola, il governo di Hanoi ha riaffermato il pieno appoggio ai comunisti cambogiani guidati di Sihanuk. A Pechino, una grande riunione cui hanno partecipato soldati, studenti e contadini ha festeggiato la firma degli accordi per il Vietnam. Oltre ai maggiori dirigenti cinesi, erano presenti Le Duc Tho, consigliere speciale della delegazione vietnamita ai colloqui di Parigi, e Nguyen Duy Trinh, ministro degli esteri di Hanoi. In questo quadro, una importanza rilevante avrà la prossima visita di Kissinger ad Hanoi.

LA MOBILITAZIONE NELLE SCUOLE DI MILANO

Una professoressa fascista tenta di togliere una bandiera rossa e finisce giù dalle scale

Oggi gli studenti ai funerali del compagno Franceschi

MILANO, 2 febbraio

Un episodio molto significativo del clima di lotta che c'è nelle scuole è accaduto ieri al Cattaneo. Una professoressa fascista, Concetta Malcangi (appassionata di paracadutismo, secondo il Corriere d'Informazione) ha tentato di strappare una bandiera rossa esposta in segno di lutto per la morte di Franceschi. Gli studenti hanno immediatamente reagito e la professoressa è finita giù dalle scale. Il movimento studentesco del Cattaneo ha dichiarato di impegnarsi nella lotta perché la professoressa venga cacciata dalla scuola.

Giovedì mattina hanno scioperato gli studenti dell'VIII ITIS contro la sospensione di 4 compagni accusati di aver picchiato un fascista. All'VIII liceo l'assemblea aperta degli studenti ha deciso la continuazione della lotta sugli scrutini e per i collettivi. So-

no partite in lotta anche le studentesse dell'ITF.

Frattanto al pensionato universitario Bassini, in lotta da alcuni mesi, altri 6 compagni sono stati espulsi. Dirige l'operazione repressiva il commissario governativo Carlo Carli. I giornali di Milano danno grande rilievo alla «tensione» del mondo della scuola. C'è da rilevare che, dopo l'assassinio di Franceschi, c'è stata una ripresa del movimento a tutti i livelli e che la polizia non è intervenuta nelle scuole. E' di oggi una dichiarazione del sindaco di Milano: «La presenza della polizia non fa progredire la scuola».

Domattina, sabato, gli studenti parteciperanno ai funerali di Franceschi. La manifestazione contro le sospensioni e gli scrutini, che doveva tenersi domattina, è stata spostata alla prossima settimana.

Pisa: sconfitto l'oltranzismo di Calamari?

Sembra che i giudici democratici dei quali aveva chiesto il trasferimento rimarranno ai loro posti



PISA, 2 febbraio

Secondo alcune indiscrezioni il consiglio superiore della magistratura non accoglierà completamente le proposte di trasferimento dei giudici pisani fatte da Calamari. Sembra che i giudici Vignale, Funaioli e Mazzocchi rimarranno ai loro incarichi, e che invece verrà confermata la destituzione del giudice Accattatis dal suo incarico di giudice di sorveglianza del carcere. Se queste notizie saranno confermate, come sembra probabile, vorrà dire che nello scontro che c'è stato all'interno dei vertici della magistratura e che ha provocato continui rinvii della decisione, l'oltranzismo di Calamari è riuscito sconfitto. Infatti pur colpendo nel giudice Accattatis uno dei maggiori esponenti di Magistratura democratica, ritenuto colpevole di essere stato troppo liberale coi detenuti sottoposti a misure di sorveglianza, nella sostanza si respingono le proposte di Calamari. Eviden-

temente il procuratore della repubblica di Firenze in questi ultimi tempi si è comportato in modo abbastanza maldestro, e pur potendo vantare indiscutibili meriti repressivi, è stato messo in minoranza. Ricordiamo che recentemente Calamari è stato accusato da Goffredo Vitalone, fratello del sostituto procuratore di Roma e notevole democristiano, di aver voluto «trascinare nel discredito autorevolissimi esponenti della DC».

A Pistoia i muri non devono parlare

PISTOIA, 2 febbraio

Il sindaco di Pistoia Francesco Toni del PCI è stato interdetto per un anno dai pubblici uffici e condannato a 50.000 lire di multa «per avere indebitamente ommesso di provvedere... a rendere illeggibili alcune scritte murali abusive». Antonio Giannino, il pretore che ha condannato il compagno Toni (è lo stesso che ha assolto i dirigenti della SMI che avevano attuato la serrata) si è richiamato esplicitamente ad una segnalazione del questore di Pistoia che già dal maggio scorso aveva invitato il sindaco a cancellare una serie di scritte murali a carattere politico (e al riguardo forniva un elenco minuzioso delle scritte e delle strade). Le scritte riguardano i temi politici fondamentali di questi ultimi anni, gli assassinii di Pinelli, di Serantini, la strage di stato ecc...

Per oggi è stato proclamato uno sciopero di un'ora in tutta la città, di solidarietà col sindaco e contro la serrata della SMI, a testimonianza di come i proletari, gli operai, gli studenti di Pistoia si riconoscono nelle scritte con cui i compagni hanno riempito i muri delle città.

PALERMO - Denunciati 3 compagni della FGCI per essere stati aggrediti dai fascisti

PALERMO, 2 febbraio

Tre compagni della FGCI sono stati denunciati per essere stati aggrediti alcune settimane fa da una squadra fascista, che fece in quella occasione una gazzarra e un assalto alla federazione palermitana del PCI in via Caltanissetta. Dei fascisti, è stato denunciato solo uno, Pier Luigi Concetti, sempre distintosi in assalti e picchiaggi di compagni. Lo stesso è in questi giorni a capo di una squadraccia che si presenta davanti alle scuole per provocare e picchiare i compagni, i fascisti, che si mettono davanti alle scuole impiantando alcu-

ne foto del «Candido» (la chiamano «mostra della violenza comunista»), hanno picchiato un compagno del terzo liceo scientifico. Appena i compagni si sono organizzati per rispondere, è arrivata la polizia a proteggere i fascisti. La provocazione non gli è riuscita alla facoltà di giurisprudenza, tradizionalmente regno incontrastato delle loro bravate. Mentre espongono la loro cartaccia, i fascisti hanno dovuto tornare sui loro passi con la coda in mezzo alle gambe di fronte ad un corteo di più di cento compagni partito dalla facoltà di architettura.

Sempre più forte il puzzo del petrolio nell'«affare» Montedison

Per la crisi della Montedison, che si trascina ormai da mesi, i giornali non sanno più a quali vocaboli fare ricorso. Sono stati usati fino ad ora: caso, affare, dossier, pateracchio, operazione, ristrutturazione.

In realtà assistiamo ad un caso tipico nel quale le contraddizioni del sistema sono esasperate al massimo e la lotta per il potere di controllo della società riserva ogni giorno dei colpi di scena.

Una cosa è certa: qualunque sarà l'esito, sia nel caso che la Montedison venga inserita nel sistema delle partecipazioni statali, sia che il controllo venga affidato all'ENI, sia che il controllo venga affidato ad un sindacato nel quale vi sia una maggioranza del capitale pubblico, centinaia di miliardi sono stati e continueranno ad essere dilapidati per la sempre maggiore gloria dell'iniziativa privata ed in nome del profitto.

In Italia la programmazione la deci-

de l'iniziativa privata e le partecipazioni statali sono quasi sempre una copertura che permette di ottenere agevolazioni e contributi scaricando le passività sui contribuenti e mandando all'estero gli utili.

Ma c'è un aspetto dell'«affare» Montedison che fino ad ora è stato coperto con il più assoluto silenzio. Neppure nell'assemblea degli azionisti della Montedison tenutasi a Milano il 19 dicembre del 1972 c'è stato un cenno all'attività svolta dalla società nel campo della ricerca e dello sfruttamento di giacimenti di metano e di petrolio.

Nell'assemblea del 19 dicembre si discusse sulla situazione patrimoniale al 31 agosto del 1972. Diamo di seguito un quadro sintetico degli interessi che al 31 agosto la Montedison aveva nel campo della ricerca e dello sfruttamento di giacimenti di idrocarburi, da sola o con altri.

NELLA TERRAFERMA

SOCIETA'	N. PERMESSI	SUPERFICIE IN ETTARI
Montecatini Edison 20% - Agip 80%	3	131.304
Montecatini Edison 25% - Elf Mineraria Italiana 25% - American Petrofina of Italy 25% - Gulf Italiana 25%	2	66.817
Montecatini Edison	6	75.858
Montecatini Edison 50% - Agip 50 per cento	4	67.152
Montecatini Edison 33% - American Petrofina of Italy 22% - Agip 40 per cento - Anonima petroli italiana 5%	10	451.167
Montecatini Edison 50% - Snia Viscosa 50%	1	3.925
Montecatini Edison 20% - Soc. Ricerche Idrocarburi (SORI) 80%	1	31.650
Snia Viscosa (nella quale notoriamente la Montecatini Edison ha una partecipazione di circa il 30 per cento)	5	175.730

NEL SOTTOFONDO MARINO

Snia Viscosa 30% - Agip 35% - Shell Italiana 35%	17	244.739
Montecatini Edison 20% - Agip 50 per cento - Total mineraria 30%	7	103.405
Montecatini Edison	8	146.099
Montecatini Edison 40% - Fiat 15 per cento - Fina Italiana 10% - Gulf Italia 25% - Rimi 10%	1	24.957
Snia Viscosa	4	117.416

CONCESSIONI DI COLTIVAZIONE (cioè sfruttamento di giacimenti) NELLA TERRAFERMA

Montecatini Edison	18	39.462
Snia Viscosa	1	1.500

Di che cosa avranno parlato le commissioni parlamentari di indagine, il consiglio dei ministri, il comitato interministeriale per la programmazione economica e tutti gli altri che da mesi si riuniscono periodicamente per trovare una soluzione all'«affare» Montedison?

Forse avranno fatto il conto dei finanziamenti elargiti dalla Cassa del mezzogiorno alla Montedison considerando tutti i permessi di ricerca e di

coltivazione che ricadono nei territori d'intervento della Cassa stessa.

Certamente avranno calcolato gli utili ricavati dallo sfruttamento dei giacimenti, utili che in buona parte vanno anche esenti da tasse, come previsto generosamente dalla vigente legislazione.

Intanto, mentre passano i mesi, si scrivono e si dicono fiumi di parole, la Montedison lavora rinunciando ai permessi dove le prospettive di trovare idrocarburi non sono buone, allargando l'estensione della contitolarità ad altre società per altri permessi, rinunciando alle sue partecipazioni o chiedendone il trasferimento a favore di altri. Diamo un esempio di quest'ultimo caso: nel settembre del 1972 la Montedison ha chiesto il trasferimento della sua quota (20%) nel permesso di ricerca che ha assieme all'Agip ed alla Total Mineraria alla Global Marine Mediterranean Ltd. con sede ad Hamilton (Isole Bermuda).

ROMA

Spaziozero, Vicolo dei Panieri 3: prosegue la rassegna dei collettivi di teatro politico. Da sabato 4: la compagnia C.T.H. di Sesto S. Giovanni presenta «M come dux», satira sul fascismo.

Feriali ore 21, festivi ore 17.

MODENA

Lunedì 5 febbraio al cinema Cavour il circolo Ottobre presenta «12 dicembre» di P. Pasolini. Tre spettacoli: ore 15, 17 e 21. I compagni possono ritirare le tessere a via delle Arti 29 presso la sede del circolo Ottobre.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PARMA - Settimana di raccolta del chinino per il Vietnam

Il comitato Vietnam indice a Parma settimana per la raccolta del chinino, con l'adesione di ACLI, CGIL, collettivo Marconi, collettivo San Leonardo, collettivo Ro-

magnoli, comitato antifascista Mario Lupo, doposcuola Montebello, FGS, FLM, Fronte Unito, gruppo universitario medico di Parma, Lotta Continua, Manifesto, PDUP, PSI, FIM-CISL, Unione studenti palestinesi di Parma, Movimento studentesco, P.C.(m-l)).

Il programma è questo: Sabato 3 febbraio: dibattito sul Vietnam dopo l'accordo. Interverrà un compagno del comitato.

Mercoledì 7: proiezione di audiovisivi, canzoni popolari e di lotta con Rosaria Guacci e Mario D'Alfonso. Giovedì 8 ore 21: le canzoni dell'altra America con il complesso Acquafaglie.

Sabato 10 ore 21: recital di Ivan della Mea.

Tutte le manifestazioni si terranno al teatro ex-Enal.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

In questi giorni di duro attacco repressivo le difficoltà da superare e i bisogni cui far fronte sono molto più pesanti. Tutti i compagni che si riconoscono in questo giornale devono sapere che in questo momento la sua sopravvivenza è legata ad un concreto appoggio di massa. L'unico modo per superare le difficoltà e per garantire la regolare pubblicazione e diffusione del giornale è che tutti i compagni facciano della sottoscrizione di massa un momento centrale del loro intervento.

Stamattina a Milano i funerali di Roberto Franceschi

Migliaia di studenti e di operai seguiranno la salma del compagno assassinato, dalla Bocconi all'università Statale Continua il mistero sull'agente Gallo e sugli avvisi di procedimento che sarebbero stati spediti ai poliziotti

MILANO, 2 febbraio

I funerali del compagno Roberto Franceschi si svolgeranno domani mattina in forma solenne, con la partecipazione di migliaia di operai e di studenti che abbandoneranno in massa le scuole per dare l'ultimo saluto al compagno assassinato dalla polizia. I funerali si muoveranno alle 10 dall'università Bocconi, dove, a partire da stasera, è stata allestita la camera ardente, e raggiungeranno la università Statale in via Festa del Perdono.

Negli ultimi giorni i compagni hanno vegliato davanti alla Bocconi nel luogo dove Roberto era stato raggiunto dal proiettile della polizia. Qui ieri sera un gruppo di fascisti ha tentato una provocazione, ma sono stati prontamente respinti dai compagni. L'indagine del sostituto procuratore Vaccari continua frattanto in modo equivoco e misterioso. Ieri pomeriggio il giudice è andato all'ospedale militare per interrogare (per la prima volta dopo 9 giorni) l'agente Gallo che pare ormai uscito dallo stato di « confusione mentale ». Gallo avrebbe

detto al giudice di non ricordare assolutamente nulla. La sua memoria si sarebbe dunque fermata un attimo prima dell'inizio della sparatoria. In particolare l'agente Gallo non ha potuto confermare se egli stesso ha sparato all'impazzata (come sostiene il questore che cerca di scaricare tutte le responsabilità su di lui) o se non ha mai toccato la pistola (come sostiene il testimone oculare insospettabile Italo Di Silvio). Sulla personalità del Gallo circolano delle voci che sono in netto contrasto con la parte che gli si vorrebbe far assumere. I suoi commilitoni dicono di lui che è sempre stato un tipo controllato, che non ha mai sparato in vita sua, che è tipo intelligente e tranquillo. Aggiungendo anche che era abituato a portare la pistola con la sicurezza e senza colpo in canna. Se ciò fosse vero, la tesi del « raptus » diventerebbe del tutto insostenibile. Ma c'è un altro particolare emerso in questi giorni. La sparatoria avvenne tra le 22,30 e le 22,45 di martedì 23 gennaio. Il questore aveva sempre sostenuto che il Gallo, dopo aver sparato, era stato immobilizzato subito do-

po e trasferito d'urgenza all'ospedale perché in preda ad un grave stato di choc. Ora, dai registri del policlinico di Milano si è potuto accertare che anche queste affermazioni sono false. Il Gallo risulta essersi presentato al policlinico soltanto alle ore 0,30, una ora e mezza dopo la sparatoria e di essere stato ricoverato nel reparto neurologico soltanto alle 3. Che cosa è successo nel frattempo? Se il Gallo era così grave perché hanno aspettato tanto? Va notato che questi ultimi elementi raccolti combaciano perfettamente con la testimonianza dell'impiegato di banca Italo Di Silvio il quale aveva visto portare via il Gallo, un'ora dopo il termine della sparatoria. Anche da questo punto di vista il tentativo di attribuire tutta la responsabilità all'agente Gallo fa acqua da tutte le parti.

Continua ad essere avvolta nel mistero la questione degli avvisi di procedimento che sarebbero stati inviati ad alcuni dei poliziotti presenti. Secondo l'ultima versione, questi avvisi (ribattezzati in questa occasione « comunicazioni giudiziarie » per farli apparire ancora più innocui) sarebbero

sei. Li avrebbero ricevuti oltre al Gallo, il Puglisi e altre guardie di pubblica sicurezza. Quello che invece si sa con sicurezza (e fa a pugno con tutti i principi del diritto penale) è che le imputazioni che il giudice Vaccari ha rivolto al Gallo sono quelle di « omicidio colposo » e di « eccesso nell'uso legittimo delle armi ». Infatti comunque si voglia rigirare la questione, è impossibile configurare il reato dell'agente Gallo come un delitto colposo: o si accerta che il Gallo agì veramente senza coscienza e volontà (ma bisogna accertarlo) e allora egli non è affatto imputabile, oppure egli deve essere incriminato per omicidio volontario. Sono cose ovvie, ma in questi tempi la procura di Milano non sembra essere particolarmente interessata ai problemi di legalità. Si è svolta infine all'obitorio la autopsia sul cadavere di Franceschi, da cui è stato estratto il proiettile. Esso potrebbe essere un importante elemento di prova per stabilire da quale pistola è partito il colpo. Sempre che gli inquirenti abbiano qualche interesse a stabilirlo. Per ora, non sembra.

SCENDE IN CAMPO ANCHE AGNELLI

Il dossier sulle violenze in fabbrica

Dopo aver mandato in avanscoperta la polizia, i fascisti e la magistratura, finalmente si è mossa anche la Fiat in prima persona. Ieri la direzione ha presentato un dossier sulle violenze fatte negli stabilimenti dall'apertura del contratto in poi. Il dossier vuole essere una provocatoria risposta al libro bianco dell'FLM che documentava decine di clamorosi esempi di provocazione, intimidazione, e rappresaglia dei capi della Fiat nei confronti degli operai, che hanno portato al loro licenziamento.

Le rappresaglie di Agnelli continuano con ritmo crescente, dalla messa in libertà, allo stillicidio dei licenziamenti, all'arresto del compagno di avanguardia delle officine meccaniche di Mirafiori, Antonio Mucchè in seguito ai fatti di sabato, al confino degli operai che la forza dei loro compagni aveva riammesso in fabbrica. Agnelli dimostra ancora una volta come sia in suo potere fare gli accordi e poi stracciarli, anche se questi erano stipulati non con l'FLM ma con le dirigenze sindacali nazionali. Come si ricorderà infatti dirigenze sindacali e direzione Fiat avevano firmato il mese scorso un comunicato congiunto in cui la Fiat si impegnava a riassumere 5 operai licenziati, e i sindacati ad impedire episodi di violenza: in pratica ad impedire che i cortei interni raggiungessero lo scopo per cui gli operai li fanno, cioè di garantire che gli scioperi e l'unità della classe operaia siano effettivi. In officina già allora lo avevano chiamato il comunicato

capestro, e i delegati che più si erano impegnati perché fosse rispettato, specialmente perché la controparte, i guardiani, i crumiri, non avevano smesso per un minuto la loro opera di rappresaglia. Ora Agnelli è allo scoperto, nel suo controdossier afferma che il contratto è già costato 100 feriti o contusi e 800 macchinari danneggiati. La ricostruzione dei fatti è in pratica un'arricciatura delle veline già mandate ai giornali. Le vittime sono capi, guidoni, impiegati crumiri. Alla ricostruzione Agnelli aggiunge ampi stralci delle pubblicazioni del nostro giornale, del settimanale Potere Operaio dei comunicati dell'FLM, degli annunci dell'Unità. Il ricatto ulteriore Agnelli è evidente. Non gli è bastato il comunicato capestro, perché forza eccezionale degli operai ha diviso i suoi nemici di classe della loro sconfitta fa uno dei centrali della propria lotta.

Agnelli ora vuole altri licenziamenti, vuole che i sindacati diano garanzie contro gli operai. Così le mani di Agnelli abbracciano la città. Dopo aver fatto eliminare il nucleo dei militanti esterni di via Continua a Mirafiori (molti di loro sono ricercati), ora chiede e vuole imporre ai sindacati l'eliminazione delle avanguardie dentro la fabbrica. Quanto il suo gioco sia illudico, lo hanno dimostrato ieri le decine di migliaia di operai, forti, scienti e fiduciosi, che hanno invaso la sua città.

Siracusa - GLI OPERAI DELLA LIQUICHIMICA DI NUOVO IN LOTTA

Da parecchie settimane continua la lotta degli operai della Liquichimica che chiedono 30 mila lire d'aumento per tutti, un passaggio di qualifica per tutti, aumento dell'organico (la Liquichimica vorrebbe attuare il raddoppio degli impianti quasi con lo stesso personale).

A queste richieste il padrone ha risposto negativamente per due, secondo i suoi punti di vista, validissime ragioni: la prima, che non è ammissibile una lotta con questi obiettivi a pochi mesi dalla firma del contratto; la seconda è che contano sull'isolamento di questa lotta rispetto alla più grossa fabbrica chimica di Siracusa, la SINCAT, per piegare gli operai.

La lotta viene organizzata in modo da colpire la produzione, otto ore di

sciopero con fermata completa degli impianti e preavviso di sole poche ore per impedire al padrone di organizzare la produzione con i crumiri. Tutto questo malgrado le pressioni del prefetto che è arrivato a convocare il consiglio di fabbrica per riportare gli operai alla « ragione ».

Poi sono arrivate le rappresaglie: la Liquichimica ha risposto allo sciopero non facendo lavorare gli operai metalmeccanici delle ditte, col pretesto che gli impianti non erano in sicurezza. Per la Liquichimica gli impianti sono in sicurezza solo quando producono!

Ieri gli operai hanno bloccato completamente la Liquichimica per aver pagate le giornate in cui sono stati mandati a casa. Oggi sono entrati solo una ventina di operai chimici comandati per la sicurezza degli impianti, anche se moltissimi operai erano della idea che non si dovesse far entrare nessuno. Il direttore della Liquichimica, D'Ottavio, quando si è presentato al picchetto non è stato fatto entrare. Per salvare la sua dignità offesa se ne è andato minacciando che avrebbe chiamato la polizia, però poco dopo è stato visto arrampicarsi come un verme e scavalcare la rete.

TORINO - ALLA FONDERIA RUFFINI

SOSPESI 150 OPERAI

Da lunedì saranno messi in cassa integrazione a tempo indeterminato circa la metà degli operai della fonderia Ruffini, in Borgo San Paolo. Il provvedimento non è giustificato dalle condizioni dell'azienda.

La sospensione dei 150 operai è un attacco dichiarato alle lotte di questa settimana. Il padrone (Agnelli, se, come pare, le fonderie sono state rilevate dalla Fiat) ha infatti fatto sapere di essere disposto a ritirare le sospensioni purché gli operai « riducano notevolmente le ore di sciopero ». Gli operai hanno risposto mantenendo le ore di sciopero e fermandosi nella fabbrica in assemblea permanente. Ancora una volta dunque, i padroni hanno portato un pesante attacco antioperaio nella zona di Borgo San Paolo, in collegamento con la Lancia, nell'intento di rompere l'unità e la capacità di lotta espressa dagli operai.

Arese - 500 OPERAI DELL'ALFA BLOCCANO L'AUTOSTRADA MILANO-LAGHI

ARESE, 2 febbraio
Cinquecento operai sono usciti questa mattina dall'Alfa di Arese e hanno bloccato per più di un'ora l'autostrada Milano-Laghi. All'inizio i sindacalisti avevano deciso che soltanto alcune decine di operai si recassero all'autostrada per raccogliere soldi in vista della manifestazione di Roma del 9 febbraio. Ma gli operai hanno deciso di fare altrimenti, sono

usciti in massa dalla fabbrica e hanno invaso le corsie dell'autostrada, fermando tutti gli automobilisti di passaggio e chiedendo i soldi per finanziare la lotta operaia. La forza di convinzione di questi 500 operai è stata tale, che anche dal punto di vista finanziario la manifestazione ha avuto un ottimo successo. In poco più di un'ora sono state raccolte più di 200 mila lire.

TORINO - Cronaca di un'«inchiesta»

I colloqui con i familiari e i difensori dei compagni arrestati domenica, sono stati negati dal sostituto procuratore Amore. I compagni sono sempre in isolamento alle Nuove. La cosa desta particolare preoccupazione nel caso del compagno Viale, date le sue gravi condizioni di salute.

A Torino il terrorismo della questura è sempre altissimo. Intimidazioni, ricatti, telefonate minatorie continuano a piovere su testimoni, familiari degli arrestati, compagni.

Nella sola giornata di ieri, nella nostra sede di corso San Maurizio, sono arrivate 5 telefonate di squalidi

minacciatori di morte. La stessa cosa succede quotidianamente nelle case dei compagni arrestati e, cosa che dimostra ancora una volta la collusione tra polizia e fascisti, nelle case dei militanti ricercati. Persone sconosciute e poliziotti in borghese chiedono la collaborazione a vicini di casa, portinai e negozianti. Ancora più grave è l'invito che la polizia offre (pesantemente) a movimenti di sinistra perché « collaborino », assicurando loro l'impunità e cercando di comprare la loro delazione. E' accaduto, fra gli altri, a compagni della « sinistra studentesca ».

Nella più totale impunità gli squadristi scorrazzano per Torino

TORINO, 2 febbraio

Ieri verso le 13 alcune decine di fascisti armati di coltelli, spranghe, catene e pistole (sono stati sparati dei colpi) hanno inseguito tre compagni che si sono salvati a stento. L'aggressione è stata fatta in corso Francia, dove si trova la sede del MSI, in una delle zone più affollate della città, in un'ora di punta.

Le imprese dei mazzieri fascisti sono divenute ormai quotidiane. Sono particolarmente spavalde nella zona di corso Francia e piazza Statuto.

Le squadrette di Almirante sanno benissimo che la sede missina (base di partenza delle loro criminali spedizioni) è ben protetta dalla po-

lizia. Sicuri dell'impunità le carogne nere hanno esteso l'attività in tutta Torino. Nell'ultima settimana, oltre che nelle vicinanze del loro covo (due studenti picchiati venerdì scorso in piazza Bernini, un passante aggredito in piazza Statuto sabato) hanno colpito un po' dovunque decine di compagni isolati, agendo spesso in aperta collaborazione con la polizia come durante l'incursione a medicina, e giungendo a provocare proprio ieri i 3-4.000 operai che manifestavano a Pinerolo. Oltre agli episodi raccolti dalla stampa borghese, ci sono continui pestaggi di democratici, o persone colpevoli solo di avere la barba o di indossare un eskimo.

FIAT: « QUESTO SI' CHE E' LOTTARE »

(Continuaz. da pag. 1)

la Meccanica 3 continuando dopo la mensa a girare i propri reparti fino a fine turno.

Alle Carrozzerie la direzione all'inizio del secondo turno ha subito mandato tutti a casa. Gli operai sono rimasti in fabbrica.

Tutta la Lastroferratura si è diretta in corteo verso la palazzina, gli è girata intorno e poi è tornata nelle officine. La ramazzatura continua ancora adesso.

Alla porta 18 delle Meccaniche, un corteo di mille operai ha aspettato i compagni del secondo turno per spiegare i fatti del mattino: di fronte all'attacco di Agnelli e al disorientamento sindacale, (i sindacalisti sono stati presi totalmente in contropiede dalla mossa della Fiat e dalla risposta degli operai) gli operai di Mirafiori hanno saputo prendere nelle loro mani la fabbrica, percorrerla con i loro cortei e tenerla senza un attimo di esitazione o di sfaldamento, consegnandola al secondo turno che entrava. La stessa articolazione dello sciopero, fino ad ora temuta dagli operai perché ostacola la formazione di cortei, è diventata un'arma di più grazie all'iniziativa autonoma: dopo la prima ora di articolazione infatti, lo sciopero è continuato e i cortei ci sono stati ugualmen-

te. Ai cancelli circola la voce che la Fiat da lunedì voglia attuare la serrata. La notizia non è confermata: in ogni caso gli operai sono pronti ad affrontarla.

Al secondo turno anche alle Meccaniche gli operai hanno fatto un corteo che è andato fino alla palazzina e poi è tornato nelle officine per spazzarle da cima a fondo.

A Rivalta

A Rivalta oggi ci sono state tre ore di sciopero articolato con cortei che hanno unito tutta la fabbrica. Dalla carrozzatura un corteo si è recato alla Lastroferratura sfondando i cancelli. Gruppi di operai hanno bloccato la porta 20 e la porta 3 impedendo il passaggio dei camion e dei merci, che hanno così formato una lunghissima fila sulla strada provinciale. Un gruppo di impiegati e capi delle Presse sono stati messi alla testa del corteo con cartelli e bandiere in mano.

Ieri a Rivalta c'erano state tre ore di sciopero. Un corteo partendo dalla Carrozzeria ha sfondato i cancelli ed è arrivato alle Meccaniche attraversando la Lastroferratura. Al mattino, rientrando dalla manifestazione gli operai delle Presse hanno prolungato lo sciopero contro i crumiri.

SINDACATI - Diventa esasperata con qualche obiezione, la corsa al collaborazionismo produttivo

La relazione del segretario generale Lama al direttivo della CGIL in preparazione del congresso previsto per luglio, e il sostegno che essa ha ricevuto dai dirigenti confederali, hanno reso ancora più chiara la linea di esasperato collaborazionismo borghese, che i vertici sindacali vanno esprimendo da tempo.

Non è tardato il plauso dei teorici della pace sociale, come La Malfa, né l'incoraggiamento dei riformisti più « disponibili »; non è un caso infatti che l'intervento di Lama sia caduto in un momento che vede i socialdemocratici conseguenti del PCI, come Amendola, proporre piattaforme congiunturali d'emergenza e offrire « benevola opposizione » a un qualunque governo diverso da quello di Andreotti, mentre Cossutta si occupa di garantire l'ordine pubblico contro i « gruppi di sinistra ».

Piena utilizzazione degli impianti, con aumento dei turni, abolizione delle festività infrasettimanali, deroga agli straordinari, ristrutturazione complessiva dell'orario di lavoro; autorregolamentazione del diritto di sciopero, primi ma non ultimi i lavoratori dei servizi pubblici; blocco della contrattazione articolata, dichiarata a livello confederale, contro la « conflittualità permanente » e l'autonomia degli organismi di fabbrica. Queste le offerte di Lama « per un piano di sviluppo economico ». Momento non secondario per l'affermazione di questo piano è la distruzione

sistematica dei consigli di fabbrica. E' proprio su questo punto Lama e Scheda hanno ricevuto maggiori critiche all'interno del direttivo della CGIL; in particolare Treu e Garavini, rispettivamente segretario delle categorie dei metalmeccanici dei tessili, hanno mostrato una riattivazione del contrasto fra federazioni di categoria e confederazioni.

In realtà le offerte di Lama e cor più di Scheda, e soprattutto il linearsi di una trattativa confederale che mira anche a svuotare le tenenze di categoria, sono grosse botte sulla firma del contratto dei metalmeccanici. Ed è la firma di questo contratto che si vuole usare come tappa principale della « nuova politica sindacale ».

Al tavolo delle trattative, nel tempo, i padroni non hanno rinunciato alla loro posizione di intransigenza: i padroni di stato dell'Intersind hanno ribadito oggi, nel corso di una riunione con i sindacalisti metalmeccanici, il loro no alla riduzione di ore (38 ore, per i siderurgici. Al minor del lavoro continuano i sondaggi delegazioni ristrette con i rappresentanti della Federmeccanica. I sindacati hanno annunciato che allo stato attuale delle cose « non esistono condizioni per riprendere la trattativa vera e propria ». Lunedì prossimo svolgerà la riunione della federazione CGIL-CISL-UIL per decidere se attuare lo sciopero generale proposto per la fine di febbraio.

IL NUOVO CAPO DELLA POLIZIA E' IL PREFETTO DI GENOVA ZANDA

Sostituito anche il comandante dei carabinieri

ROMA, 2 febbraio

La polizia della repubblica ha un nuovo capo. Si chiama Efsio Zanda, prefetto di Genova dal settembre '72. La nomina è stata decisa oggi dal consiglio dei ministri, che doveva scegliere il successore di Vicari. Il consiglio ha inoltre nominato il nuovo comandante generale dell'arma dei carabinieri, in sostituzione del generale Sangiorgi mandato in pensione. Il prescelto è il generale Enrico Mino.

Il nuovo capo della polizia è nato nel 1914 a Talana, in provincia di Nuoro. Ha fatto una lunga trafila, fin dal '39, nel ministero dell'interno, con

una certa specializzazione in Sardegna. Dopo la guerra ha prestato servizio alla prefettura di Cagliari ed è stato poi capo gabinetto del « alto commissario per la Sardegna » e presso l'ufficio del rappresentante del governo dopo la costituzione della regione sarda. In Sardegna è stato rinvio nel '66, in vista del boom del banditismo, come prefetto di Nuoro. In precedenza — e questo è l'altra caratteristica principale — ha svolto funzioni « interne » nell'amministrazione poliziesca, per un quinquennio. In ultimo, è stato di essere inviato a Genova, e a prefetto di Savona dal '69 al '72.